

5999

BRAIDENSE

W1

RAZIONALE
RACCOLTA
CORNANI
ALGAROTTI
3999
MILANO

1
F E S T A
A C C A D E M I C A
D I L E T T E R E , E D ' A R M E
D E ' S I G N O R I C O N V I T T O R I
D E L C O L L E G I O C L E M E N T I N O
P E R L ' A N N O M D C C X X I .
S O T T O G L I A U S P I C J
Dell' Eminentifs. e Reverendifs. Principe
I L S I G . C A R D . D I S . S U S A N N A
G I O S E F F O P E R E I R A
D E L A C E R D A

*Consigliere di Stato della Real Maestà di Portogallo, Vescovo
d' Algarve, già Vicerè di quel Regno, già Gran Priore dell'
Ordine Equestre di S. Iacopo della Spada ecc.*



I N R O M A M D C C X X I .
Nella Stamperia di Galeazzo Chracas presso S. Marco al Corfo.
Con licenza de' Superiori.



MUS. φ 321274

4
me, per dare al Comune un pubblico saggio di quanto i Cavalieri, che in quello s'allevano, hanno privatamente nell'una, e nell'altra professione imparato. Usiam pure, acciocchè dal riflesso di maggior soggezione si metta la Comparsa in merito di alcun maggiore compattamento, alcun grande Personaggio supplicare a degnarsi di onorarla con sua presenza. E sì facciamo in oggi con Voi, Eminentissimo, e Reverendissimo Principe, il di cui grand' animo osiam frastornare dalle sue gravissime occupazioni, rivolgendolo ad essere Uditore, e Spettatore de' pochi studj, ne quali nel corso di quest'anno il nostro ingegno si è adoperato; e presentandovi in questi foglj non tanto l'ordine da Noi tenuto nella nostra Festa, quanto i pochi Componimenti, che in occasione di quella abbiám recitati. E veramente troppo larga usura avrem riportata sì dalla pubblicazione delle nostre scolastiche occupazioni, come dalla risoluzione di a Voi consacrarle, quando ci venga fatto di ottenere l'

ampia

5
ampia ricompensa del gentil vostro aggradimento. Nè già diffidiamo di ottenerlo nella certa cognizione, che noi abbiám, del vostro costume, del vostro cuore, del vostro animo grande, e capace come di regolare i grandi affari nell'esercizio di Consigliere di Stato del vostro Sovrano, così alle piccole cose di dare quel peso, che meritano; e più in quelle distinguere il principio interno, che le ordina, e le dispone, che la nuda scorza di quel, che fuor' esce in comparsa. Noi sappiamo, quale sia la finezza del vostro intendimento, e quanto penetrante, ed avveduto il lume della vostra Prudenza, la quale siccome è l'anima d'ogni Viriù, ed è quella principalmente, che regola tutte le azioni del viver privato, così distintamente si fa conoscere nel maneggio delle cose più importanti; ed è quella, che i grandi affari matura, e le pubbliche deliberazioni a felice riuscimento conduce. Nè le pubbliche cure v'hanno proibito, o in alcun modo l'animo divertito, sicchè non abbiate

A 3

scorse

6
scorse tutte le altre Scienze Divine, e Umane,
e scorse in tal guisa, che non solamente le pos-
sediate nella maggior perfezione, ma siate in
istato di altrui farle intendere, e possedere:
tutto chiaro argomento di una vasta capacità,
la quale non si ristigne entro gli ordinarj con-
fini di un determinato sapere, ma tutto ugual-
mente conosce, & intende, e l'interamente
mettersi al possesso di una Scienza non altro
le costa, che la risoluzione di applicarvi.
Basta additare il Regno di ALGARVE per far
comparire, come in suo trono, quelle Virtù sì
d'animo come di cuore, che colà spiccarono con
tanta vostra gloria, e del vostro Monarca, di
cui sosteneste le onorate Veci nel Reggimento
di quel Reame, in qualità di Vicerè. E basta
gli occhi rivolgere al governo della vostra
Chiesa, di cui siete Pastore, per prendere esem-
pli di Probità, di Discrezione, di Vigilanza,
di Dottrina, di Carità, e formarne alle altrui
imitazioni splendidi esemplari. Troppo avrem-
me che dire, se pretendessimo in una breve De-

di-

7
dicazione raccogliere il vasto numero delle vo-
stre Virtù Ecclesiastiche, e Politiche; d'intel-
letto, e di costume; indiritte ad ornar Voi, e a
regolar gli altri rivolte. E ne rimarrebbe senz'
altro offesa quella vostra grande moderazione,
che ama bensì far cose degne di somma lode, ma
la medesima lode ricusa. Ma non potrà già sta-
re occulta quell'aria di grandezza, di nobiltà,
di decoro, che per se medesima si palesa negli
atti vostri, e nella maestosa Corte, che vi accom-
pagna, per cui spiegate su gli occhi di ROMA il
genio magnifico di LISBONA, e imprimate nella
Città, Capo del Mondo, altissima opinione delle
grandiose nobilissime Idee della Maestà Porto-
ghese. Ommettiamo poi volentieri, che trop-
po lontano ci porterebbe, il racconto de' Generosi
Progenitori di V. Em., ristignendoci a dir
solo, che dall'illustre matrimonio di D. Mar-
tino Gonsalvez de la Cerda de' Duchi di
Medina celi, discendenti de' Re d'Arragona, e
di D. Violante Percira Sorella del Contesta-
bile D. Nuno Alvarez Percira le principali

Famiglie derivano, Souzas, Mouras, Sylveiras, Lobos, Costas, Mellos, Barretos, tutti Magnati della prima grandezza di Portogallo; che D. Nuno Vaz Pereira de la Cerda conquistò, e conservò conquistati alla Corona Portoghese più Regni nell' Indie Orientali; che il grande Antonio Pereira de Berredo fu il flagello de' Mori nelle Coste di Barberia, valendo il suo semplice nome in cambio di armate per disordinar gl' Infedeli. Ma tutto ciò si legga ne' fasti Portoghesi, piuttosto che in questa nostra Lettera, non ordinata a palesare i titoli famosi del vostro Casato, ma unicamente ordinata a farvi nota quella somma stima, che per Voi abbiamo, e quell'ossequio costante, per cui ci gloriam d'essere

Di V. Em.

*Umilissimi, Ossequiosissimi Serri
I Convittori del Collegio Clementino.*

RAG-

RAGGUAGLIO.

NELL'amplo Cortile del Collegio, tendato al di sopra, e decorosamente a' lati addobbato, e da più ordini di palchetti per comodo della nobile, numerosa Udienza circondato, sopra maestoso Teatro in Prospetto si vede il Tempio della Gloria da ventiquattro vaghe Colonne sostenuto, a cui fa corona alto Frontispicio di vasi d'alloro, e festoni di fiori, e d'arnesi di guerra, e di pace maestrevolmente guernito. S'innalza in mezzo sopra gran base il simulacro della Gloria con una Corona d'alloro alla destra in atto di coronare i Campioni, che più virtuosamente s'adoperano. All'uno, e all'altro fianco ergonsi due Statue rappresentanti l'ONORE, e la VIRTÙ; e s'apre in mezzo larga veduta a fiorito Giardino, in cui specialmente Palme, e Lauri verdeggiano alla fronte de' Generosi. Fanno ala al Tempio due grandi Scalinate, sopra le quali a sedere stanno i Cavalieri del Collegio, che operar debbono nella funzione. E in cima a quella stendonfi in lunghe arcate due Orchestre, sopra le quali più Cori di ogni sorta di musicali strumenti composti son ripartiti. La Ringhiera, che tutto il Cortile ampiamente circonda, è adornata di Velluti, Pommaschi, e trine d'oro con suo cielo guernito, e gallonato; e da quella pendono a giusti intervalli grandi lumiere a foggia di Cornucopi intagliate, sopra ciascheduna delle quali ardon tre torce per dar lume al Cortile.

Al comparire degli Eminentissimi Cardinali si comincia strepitosa Sinfonia, durante la quale si dispensano da Signori Convittori i libri dell'Accademia. Dopo recita il Sig. Francesco Spinola l'Orazione, susseguitata dalla recitazione degli altri Compimenti con l'Ordine seguente.

A 5

ORA-

O R A T I O.



NAVIGATIONEM, *Eminentissimè Princeps, Præsules Ornatiissimi, Auditores Amplissimi*, Navigationem unam esse, quâ humana Societas maximè firmatur, atque munitur, eamque non ab hominum consilijs profectam, sed divinitus propemodum inspiratam, ut Homines, quos Natura ad multum convictum, & ad morum, consuetudinum, legumque communionem formavit, licet immani marium, atque totius Oceani interjectu divisi, commercio quodam stabili sociarentur, neminem Vestrum latere posse arbitror. Primos autem illos homines meherclè miseros judicavero, qui sibi tantum vivere, aliorum consortio carere, omnem terrarum amplitudinem angustis suarum regionum finibus metiri Navigandi peritiâ destituti coacti fuerant. Mox, ut necessitas ingenium acuit, quæ omnibus Artibus communis origo fuit, animo revolventes, quot bonis ipsi carerent, & quanti futurum esset, naturâ prohibitos arte referare, fractis aquarum claustris, ad exterarum gentes aditus, tabulis primum ex-

pe-

periri viam, & fluctuum patientiam tentare; deinde cymbulis litora proximiora legere, & nonnisi sereno, & tranquillo coelo, nec ullo crispatis aeris flatu marinis fluctibus trepidi, ac solliciti sese pelago committere. Tandem ex omni Græciâ fortissimi, ac sapientissimi Viri, ingenti pluribus compactâ tabulis machinâ, quam ipsi scanderent, constructâ solventes terris Græciam Colchidi, superato Hellesponto, & Europam Asiæ junxere. Inde patuit Mare hominibus; & qui terrarum duntaxat incolæ videbamur, & certis affixi regionibus intra angustos fines nostris conclusi domibus tenebamur, modò aquas ipsas incolimus, & ad compendium itinerum, & ad uberiores rerum omnium affluentiam maria nobis Dei immortalis beneficio concessa intelligimus.

Quæ dum mecum repeto, Auditores, beatas illas gentes, quæ navigandi studia excoluere, & tam utilem, & tam humano generi necessariam Facultatem, licet arduam, licet immanibus circumdatam periculis & foveat, & ornant, prædicare, & Lusitanos præsertim, inclytam, atque in hac nostrâ Europâ, terrarum parte cultissimâ, & optimis institutis formatâ, Nationem præstantissimam, singularibus encomijs prosequi cogor; quibus tum apertum ad remotissimas gentes aditum, tum frequentissimis navigationibus sic cultas, atque explanatas vias, ut

A 6

tutius

tutiùs, & certiùs possis in quoslibet ultimæ terras portus rectâ contendere, quàm in alium quemlibet hujusce nostri mediterranei maris, & quàm dicere ausim, in ipsis mappis lustrare oculis, ac digitis indicare. Et quidem ex quo invictissimi LUSITANIÆ Reges animum appulere ad ornandas classes, quibus Oceanus inviseretur, & novi orbis commercium cum vetere firmaretur, mirum dictu est, quot & quanta accesserint cùm ipsis LUSITANIS bona, tùm Europæ propemodùm universæ, quæ non solum aucta est infinitis commodis, quibus antea per egestatem carebat, sed præterea sic honoribus, & gloriæ titulis increvit, ut jam ipsa terrarum orbis domina jure censenda sit, quæ reliquis mundi partibus, licet & gentium numero, & terrarum amplitudine, & divitiarum copiâ longè præstantioribus dominetur.

Satis constat esse in pecunijs posita tum belli præfidia, tum ornamenta pacis; stare gentium commercia pactioibus, & contractibus, qui unice earum ope perficiuntur; fuisse rerum omnium pretia auro, atque argento definita, ut brevissimo compendio, & apprime utili longissima illa, & plena tædij, laboris, atque discriminis rerum ipsarum permittendarum negotia tollerentur, & quemadmodum animantium vita sanguinis circuitione continetur, ita humanam societatem, facilemque convictum per

empo-

emporia, per nundinas, per mercimonia jugi pecuniæ circuitu consistere, atque foveri. Adde argentum, & aurum præter amplissimos illos usus, quibus Magnificentiâ in publicis, atque privatis commodis se exercet, Templis nitorem, & majestatem asserre, & quæ Religioni, & Supremi Numinis cultui inserviunt, vasa, vestes, & supellectiles sic honestare, ut dignitas quædam, & reverentia rebus ipsis ex se met altissimis, atque omni veneratione dignis propemodum accedat. At hæc Europæis Natura occuluit, quos ingenio, consilio, & sapientiâ ditavit, Americanis minus ratione polentibus pretiosas glebas elargiens, ne esset ulla gens ex omni parte beata; eaque reclusit LUSITANIA Europæ. Navigia innumera singulis annis solvunt Ullisipone, & ex Americâ vicissim singulis annis Ullisiponem appellunt aurato pulvere, & argenteis virgis onusta, & Europæ aurum cumulant, ne quid sit, quod alijs, gens beatissima invideat. Quid autem ultra memorem gemmas, aromata, pharmaca, pigmenta, holoserica, quæ ex binis Indijs in Europam vecta classibus LUSITANORUM debemus?

Sed illud super cætera enarrari postulat, atque extolli, ultra mores, comitatem, fortitudinem, sapientiam, quibus virtutibus LUSITANORUM consuetudine, ceu sylvestres plantæ culturâ, & insitione mansuescunt, agrestes Indorum animi sensim inibuntur,

A 7

&

& ad humanitatem magis accedunt, veram Catholicam Religionem eò delatam esse, ac mirificè propagatam, & omnibus viribus effectum, ut gens pravis superstitionibus, & pessimis doctrinis instituta verum Dei cultum edoceretur, & nobiscum Catholicam Fidem professâ novo, & magis arcto communionis vinculo foederaretur. Per Vos, Fortissimi LUSITANI Heroes, per vos Christiani mores Indiam utramque pervagantur, atque oraant. Vos signum sustulistis barbaris gentibus ad benè sperandum de æternâ illâ beatitate, quæ in homine tandem ratione prædito omnium votorum summa esse debet: Vos Crucis trophæa in ultimis terrarum sinibus ad Dei gloriam, atque Romanæ Ecclesiæ exaltationem erexistis: Vos Religiosos illos Viros, qui divino consilio ad Infidelium animos Christianis dogmatibus informandos, vel formatos confirmandos hinc discedentes ad Orientales plagas proficiscuntur, Vos, inquam, illos hospitio excipitis, comœatu prosequimini, & vestris navibus per Oceanum sic traducitis, ut illorum securitas longè magis sit vobis cordi, quàm vestrum. In quo medijsfidius laudis, & gloriæ genere præstabilius quidpiam, & excellentius, atque divinum in Navigandi facultate elucere quisque intelligit.

Sed & ab LUSITANIS armatas classes in Barbarorum agmina quis rerum anteaclarum tam ignarus,

&

& rudis non sæpenumerò aut legit, aut audit? Prædones Mauri obsidebant maria, & commercia interceptiebant? LUSITANÆ Classes fufis hostibus, captisque, aut igne deletis triremibus in libertatem asseruere. Litoribus Africæ occupatis ex omni continente exturbare Gens Infidelis Fideles populos satagebat, & Christianam Rempubicam ultra maria positam penitus convellere? LUSITANI in Africam trajecere, & arma, & milites, & equites intulere, & prima Nobilium capita ad frangendam Maurorum audaciam convolarunt; & per illos steterè urbes maritimæ Africanæ, quæ eorum præsidio destitutæ in hostium potestatem cecidissent. Rubet adhuc LUSITANO sanguine tellus inimica, & regio funere insignis magnitudinem animi, atque excelsam, & regio pectore prorsus dignam fortitudinem reliquis Orbis partibus ostentat in Rege ipso, qui pulcherrimam mortem pro Religione obire gloriosius putavit, quàm avitum sceptrum inter pacis studia extra omnem discriminis aleam tutus moderari. Et ne ex præteritis temporibus exempla emendicem, nos ipsi nostris oculis usurpavimus, quæ Religionis causâ aggressus est, atque perfecit Inviçissimus Portugalliæ Rex JOANNES V., qui nutante nuper Corcyrà terrâ, marique innumeris Turcarum copijs petità, & trepidâ proximitate periculâ Italiâ, naves plurimas militibus, & omni rerum copiâ instructissimas cum

A 8

egre-

egregijs ducibus in Turcas repetitis vicibus expediri
iussit, & Turcas absterruit ab obsidione, & elatos,
& superbos Barbarorum animos fregit, & ad peten-
dam pacem, cumulatim undique pavendi causis, coe-
git.

Hæc sunt, quæ beneficia Navigationis summo-
perè extollunt, quæque LUSITANORUM studia in tam
utili, & tam honestâ facultate excolenda mirificè
ornant. Quæ sin minus dignis laudibus prosequi
verbis in hac meâ oratione sum assequutus, ani-
mo certè, & voluntate id ipsum præstare perpetuum
contendam.

Francisci Spinulæ.

Alla

Alla Santità di Nostro Signore

INNOCENZO XIII.

SONETTO.



*Adre, e Signor, che'l Sacerdozio, e'l Regno
In Te uno accogli, ed empì di maestade,
E all'un Tuo forte petto ergi in sostegno,
E fiorir l'altro fai per la Pietade:*

*Tu cò' pregj del Sangue, e dell' Ingegno
Adornando la doppia Potestade
Studj, l'onor dell' immortal Triregno,
Che passi a rimotissime contrade.*

*Ab ciò sia fatto: e da' confini Eoi
Vengan, e dalle vie dal Sol remote
Le battezzate genti a' piedi Tuo.*

*Vegga ROMA il gran giorno: (e se esser puote)
Convinto poscia degli errori suoi
Te adori il Mondo e Rege, e Sacerdote.*

Di D. Giannantonio Caracciolo.

*Al Potentissimo, e Invittissimo Re
di Portogallo*

GIOVANNI V.

SONETTO.

Monarca Invitto, il cui felice impero
Bacia ossequioso il Sol, che nasce, e muore,
Non isdegnar di giovanil pensiero
Anzi i dì più maturi il primo fiore.

Ma tu nol curi: e l'crudo popol nero,
E i trionfi dell'Asia, e le sonore
Squille di Marte, e l'Succeſſor di Piero
Nella mente avvolgi, e nel gran Core.

Ed a quegli onte, e danno, e a questo schermo
Sicuro, e glorie in Tuo pensier prepari:
Che Teco è Forza, e Sta Ragion con ella.

Già l'Empio pave in suo coraggio infermo,
E Pietà ride, e vede i dì più chiari
Per Te tornar', e farsi in Te più bella.

Del Co. Francesco Maria Cordara.

Agli

Agli Eminentiss. e Reverendiss. Signori

CARDINALI.

SONETTO.

Pien di luce avea il grembo, e le man piene
L'eterno Mastro, allorchè il Ciel pingea
Di belle forme, e di lei fatto avea
Quel Globo immenso, ond'ogni raggio viene.

E di lui pago, per le vie serene
Mille simili a lui lumi accendea
In mille Stelle, che pel Ciel spargea
Del più puro splendor limpide vene.

Così rivolto nella legge santa
A formar di se specchio alto Suggetto
Nella grand'Alma unì tal luce, e tanta,

Che fuori uscì, e sparsa all'altrui petto
In più lumi s'accese: onde s'incanta
A mirar sue tant'Opere l'Architetto.

Di Cristoforo Pallavicino.

A 10

All

20
INNOCENTIO XIII.

P. O. M.

EPIGRAMMA.

Sante Pater jam tempus obest, ne magna canamus:
De Te plura dehinc Musa canenda dabit.

Occurrere prius soliti primordia ludi,
Nulla etenim grandis cepit Arena pedem.

Paulatim succrevit opus magni Auspiciis ausu,
Cui nisi munificus grandia dicitur Amor.

Ut tamen Urbs cernit tantæ spectacula pompæ,
Cernentem misum pene sefellit opus.

Interea nostro licuit sperare labori,
Quod Populo caput pandere Fama tuo.

Nostri perge Pater certaminis Orsa tueri,
Ut tibi, quæ debet tutior Aula pareat.

Fallor; tanta facis Princeps, tam magna Sacerdos
Ut per obsequio nulla sit Aula tuo.

25
Terminati i Recitamenti cominciarono l'altre Accademiche operazioni giustò
il seguente ordine.

Primo Ballo in sei, i quali sono

- Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano de' Marchesi di Genzano,
- Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano,
- Il Sig. D. Marcantonio Doria Duca d'Evoli de' Principi d'Angri,
- Il Sig. Conte Francesco Maria Cordara,
- Il Sig. Cristoforo Balbani,
- Il Sig. D. Domenico Mollo de' Duchi di Lusignano.

Ballano in due

- Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano,
- Il Sig. Conte Francesco Maria Cordara.

E in mezzo a solo

Il Sig. Cristoforo Pallavicino

Prima Seberma a duello, e si battono

- Il Sig. D. Giannantonio Caracciolo de' Principi di Santobono,
- Il Sig. Cav. Fr. D. Carlo Caraffa de' Duchi d'Andria.

Secondo Ballo in dodici.

- Il Sig. Marchese Decio Azzolini,
- Il Sig. Marchese Tiberio Affalli,
- Il Sig. Stefano Napolione Spinola Conte di Ronco, de' Marchesi di Roccaforte,
- Il Sig. D. Petraccone Caracciolo Conte di Boccino de' Duchi di Martina,
- Il Sig. Cav. Fr. Giambattista Spinola de' Marchesi di Roccaforte,
- Il Sig. D. Benedetto Panfilio de' Principi di S. Martino,
- Il Sig. D. Vincenzo Morra de' Principi di Morra,
- Il Sig. D. Pietro De las Torres Marchese di Villanova,
- Il Sig. Giambattista Sampieri,
- Il Sig. D. Filippo de' Duchi Lanti de' Principi di Belmonte,
- Il Sig. Conte Lionardo Cafoni.

E in mezzo a solo

Il Sig. D. Pietro De las Torres Marchese di Villanova.

Seconda Seberma a duello.

- Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano, de' Marchesi di Genzano,
- Il Sig. D. Domenico Mollo de' Duchi di Lusignano.

Giovoca con due Bandiere sopra il Cavalletto

Il Sig. Marchese Decio Azzolini.

Terzo Ballo in sei.

- Il Sig. Cristoforo Pallavicino,
- Il Sig. Francesco Spinola,
- Il Sig. Girolamo Ercolani de' Marchesi di Fossuovo,
- Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano de' Marchesi di Genzano,
- Il Sig. Cav. Fr. D. Carlo Caraffa de' Duchi d'Andria,
- Il Sig. Eligio Ercolani de' Marchesi di Fossuovo.

E in

Ter-

E in mezzo a solo
 Il Sig. Conte Francesco Maria Cordara,
Poi in due

Il Sig. Cristoforo Pallavicino,
 Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano;
Terza Scherma a duello
 Il Sig. Cristoforo Pallavicino,
 Il Sig. Cristoforo Balbani,
Quarto ballo, e balla prima a solo
 Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano de' Marchesi di Genzano,
Poi in otto

Il Sig. Cristoforo Pallavicino,
 Il Sig. Conte Francesco Maria Cordara,
 Il Sig. Cav. F. D. Carlo Caraffa de' Duchi d'Andria,
 Il Sig. Marchese Luigi Sale,
 Il Sig. Cristoforo Balbani,
 Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano,
 Il Sig. Francesco Spinola,
 Il Sig. D. Giannantonio Caracciolo de' Principi di Santobono,
Poesia in due

Il Sig. Cristoforo Balbani,
 Il Sig. Cristoforo Pallavicino,
Abbastimento colla spada in dodici
 Il Sig. D. Giannantonio Caracciolo de' Principi di Santobono,
 Il Sig. D. Francesco de Villes,
 Il Sig. D. Domenico Mollo de' Duchi di Lusignano,
 Il Sig. Marchese Decio Azzolini,
 Il Sig. Stefano Napolione Spinola Conte di Ronco de' Marchesi di Roccaforte,
 Il Sig. Cav. F. D. Giuseppe de' Boxados Conte di Savallà,
 Il Sig. D. Iacopo Caracciolo de' Principi di Santobono,
 Il Sig. Giandomenico Campi,
 Il Sig. D. Petraccone Caracciolo Conte di Boccino de' Duchi di Martina,
 Il Sig. Giambatista Crivelli,
 Il Sig. Eligio Ercolani de' Marchesi di Fofnovo,
 Il Sig. Marchese Tiberio Aftalli,
Gioca con quattro Bandiere

Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano,
Quinto Ballo in quarantadue in mezza al Cortile sotto archi di fiori.
 Il Sig. D. Marcantonio Doria Duca d'Evoli de' Principi d'Angri,
 Il Sig. D. Iacopo Caracciolo de' Principi di Santobono,
 Il Sig. Giandomenico Campi,
 Il Sig. Francesco Spinola,
 Il Sig. Cristoforo Balbani,
 Il Sig. Cristoforo Pallavicino,

Il Sig. Massimiliano VVildenstein Conte del S. R. I.,
 Il Sig. D. Domenico Mollo de' Duchi di Lusignano,
 Il Sig. Marchese Luigi Sale,
 Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano,
 Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Striano,
 Il Sig. D. Carlo de' Marini de' Marchesi di Genzano,
 Il Sig. D. Francesco de Villes,
 Il Sig. Conte Francesco Maria Cordara,
 Il Sig. Carlo Giuseppe Stadel Barone di Stadel,
 Il Sig. Cav. F. D. Carlo Caraffa de' Duchi d'Andria,
 Il Sig. Antonio Crivelli,
 Il Sig. Marchese Tiberio Aftalli,
 Il Sig. Conte Francesco Piazza,
 Il Sig. D. Petraccone Caracciolo Conte di Boccino,
 Il Sig. Giambatista Crivelli,
 Il Sig. Marchese Decio Azzolini,
 Il Sig. Stefano Napolione Spinola Conte di Ronco,
 Il Sig. Conte Francesco degli Atti,
 Il Sig. Cav. F. D. Giuseppe de' Boxados Conte di Savallà,
 Il Sig. Girolamo Ercolani de' Marchesi di Fofnovo,
 Il Sig. Eligio Ercolani de' Marchesi di Fofnovo,
 Il Sig. D. Siro Grillo de' Duchi di Mondragone,
 Il Sig. Cav. F. Giambatista Spinola de' Marchesi di Roccaforte,
 Il Sig. D. Filippo de' Duchi Lanti, e Principi di Belmonte,
 Il Sig. Marchese Antonio Tanara,
 Il Sig. Francesco Vannicelli,
 Il Sig. D. Vincenzo Morra de' Principi di Morra,
 Il Sig. Giannaria della Torre,
 Il Sig. Paologiolamo della Torre,
 Il Sig. Lorenzo Lecce,
 Il Sig. D. Benedetto Panfilio de' Principi di S. Martino,
 Il Sig. Giambatista Sampieri,
 Il Sig. D. Pietro De las Torres Marchese di Villanova,
 Il Sig. D. Francesco Gallio Duca d'Alvito,
 Il Sig. Conte Leonardo Cafoni,
 Il Sig. Conte Andrea Piazza.

Balla a solo
 Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano.
Torneo di Picche, Bandiere, e Spade.
Giocano di Picca

Il Sig. D. Francesco de Villes,
 Il Sig. Marchese Luigi Sale,
 Il Sig. Girolamo Ercolani de' Marchesi di Fofnovo,
 Il Sig. Cav. F. D. Giuseppe de' Boxados Conte di Savallà,

Il Sig. Marchese Tiberio Asfali,
Il Sig. Giambatista Crivelli.

Giucano di Bandiera

Il Sig. D. Petraccone Caracciolo Conte di Boccino de' Duchi di Martina,
Il Sig. D. Siro Grillo de' Duchi di Mondragone,
Il Sig. Marchese Decio Azzolini,
Il Sig. Conte Francesco Piazza.

Giucano di Spada

Il Sig. D. Iacopo Caracciolo de' Principi di Santobono,
Il Sig. Cristoforo Pallavicino,
Il Sig. D. Domenico Mollo de' Duchi di Lucifano,
Il Sig. Giandomenico Campi,
Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano,
Il Sig. D. Carlo de' Marini de' Marchesi di Genzano,
Il Sig. Stefano Spinola Conte di Ronco de' Marchesi di Roccaforte,
Il Sig. Eligio Ercolani de' Marchesi di Fosnovo.

In mezzo giuoca con pica armata

Il Sig. D. Francesco de Villes.

Opera prima a solo sopra spirito Cavallo

Il Sig. D. Filippo de' Duchi Lanti, e Principi di Belmonte.
A cui succedono sopra sei Cavalli nobilmente bardati facendo una corsa di Cavalli in bisia

Il Sig. D. Marcantonio Doria Duca d'Evoli de' Principi d'Angri,
Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di Seriano de' Marchesi di Genzano,
Il Sig. Cav. D. Carlo Caraffa de' Duchi d'Andria,
Il Sig. D. Giannantonio Caracciolo de' Principi di Santobono,
Il Sig. D. Francesco Spinola,
Il Sig. Cristoforo Balbani.

I Maestri del Collegio sono

Monu Giovanni Arnò Maestro di Ballo,
Bartolommeo, e Giandomenico Bonanni Maestri di Scherma,
Giuseppe Franceschini Maestro di Picca, e Bandiera,
Ingegnere, e Architetto di tutto l'apparato il Sig. Francesco Bibiena.

Si dà l'ultimo finimento alla Festa con la seguente Cantata.

PRIMA PARTE.

CANTATA
PER MUSICA
A TRE VOCI.

Religione, Virtù, Nobiltà.

Compositore della Musica il Sig. Francesco Gasparini.

Nobiltà Sig. Francesco Antonio Finaja.

Virtù Sig. Pasqualino Betti.

Religione Sig. Girolamo Bortoluzzi.



PRIMA PARTE.

Nobiltà, e Virtù.



Nobiltà. **A**LL' Asa generosa,
 Che nella destra io vibro, ed allo scolto
 Marmo, che tengo alla sinistra, e al vivo
 Splendor de' lumi sotto maestosa
 Inalterabil fronte
 In due pupille accolto,
 Al portamento, al volto,
 E della voce al suono,
 ROMA, Donna del Mondo,
 Mi riconosci? NOBILTÀDE io sono.
 E quella son, che in Campidoglio aperse
 Nell'età prisca a i chiari Figlj tuoi
 Scuola eterna d'Eroi:

Onde

Onde caddero al suolo
 Fra l'ignominia, e'l duolo
 E Parti, e Greci, ed Affricani, e Persi.
 Poscia fra queste mura
 Dopo lungo girar del tempo alato
 Lieta ho fermato il piede,
 Ove ho con la VIRTÙ comun la sede.

ROMA bella

Sì son quella,
 Che la chioma de' tuoi Figli
 Tra i perigli
 Circondai d'eterno allor.
 Quella son, che a grande impresa
 Co gli esempj de' Maggiori
 Ne i lor cori
 Manterrò mai sempre accesa
 La Virtude, ed il Valor.

ROMA &c.

Ma dov'è la VIRTÙ, sopra di cui
 Qual sopra ferma base io fondar soglio
 Delle mie glorie il soglio?

Virtù. Ecco della Germana

Ubbidiente a i cenni

Si prostra la VIRTUDE.

Nob. Ergi, o Sorella amata,

Ergi agli amplessi il petto.

Vir. Al tuo sublime aspetto

Forz'

Forz'è, ch'io pieghi umiliata il ciglio.
 Nob. E qual nuovo consiglio,
 E quale abietto, e vile
 Animo in te ravviso?

Vir. Quest'è della VIRTÙ vera lo stile.

Nob. E di che temer dei

Quando al mio fianco sei?

Vir. Presso il tuo nobil fianco

E de' regni, e de' Regi arbitra i' sono.

E fra l'armi, e in consiglio, e in guerra, e in pace

La Regina del mondo ogn'un m'appella;

Ma divisa da te non son più quella.

Come la Vite giace

Al suol vile, e negletta,

Se la pianta diletta

Sostegno non le dà:

Così Virtù non piace,

Se resta scompagnata

Dalla bellezza amata

D'antica Nobiltà.

Come &c.

Nob. L'olmo senza la vite

E' steril pianta, che il terreno ingombra

Vestita solo di caduche foglie.

Da lei null'altro coglie

In su le fervid'ore

Lo stanco Agricoltore,

Che

Che il ristoro d'un' ombra:
Così la Nobiltade
E' un titol vano, un nome
Senza soggetto, e in un momento perde
Priva de' non suoi frutti il suo bel verde.

Se un navilio discioglie dal lido,
E ricusa aver seco il nocchiero,
Ciascun dice,
L'infelice

Sen corre a perir.

Tal' anch' io, se con animo altero

Del tuo ajuto superba mi rido,

Fra poch' ore

Perduto l'onore

Mi sento languir.

Se un navilio &c.

Vir. Germana, ambo ad un parto

Già nascemmo, ed io fui

Tua Sorella maggiore;

Ma tu n' hai poi l'Onore.

E nostra Madre al fin, lascia, ch'io 'l dica,

Bella non t'arrossir, fu la Fatica.

Se dell'origin prima

Dimenticar ti vuoi,

Quali rimarrem noi!

Il tempo passa, e con lui passa ancora

La memoria sublime

De'

De' fatti egregi, onde la Patria ornaro
Gli Avi tuoi, che sudaro
Parte in feroci, aspre battaglie, e parte
Sopra le dotte Carte;
Ed a i pigri Nipoti
Che resta alfin? se non la doglia eterna
Di rimaner' in tanta luce ignoti.

Non giunge alla gloria

Di forte Guerriero,

Non ha la vittoria

Dell'Oste nemica,

Chi sotto il Cimiero

All'arsa campagna

La fronte non bagna

Di vivo sudor.

Chi sonni interrotti

Non prende le notti,

E a lunga fatica

Non piega le membra,

Mai degno non sembra

In dotta palestra

Per arte maestra

Ornarsi d'allor.

Nongiunge &c.

Nob. Io già tel dissi, e ben conosco il vero:

Nè per entro il mio petto

Ebbe mai loco un così vil pensiero.

Sotto

Sotto questo onorato illustre Tetto
 Sai ben, che unite insieme
 Ufiam le forze estreme
 Per formar nelle belle
 Arti di Guerra, e Pace
 Gli Spiriti egregj, onde l'Italia onore
 Acquisti, e passi l'Alpi, e'l Pireneo
 L'illustre grido de gli onesti Studj.
 E sappia il mondo, che Tu vegli, e sudi,
 Sempre con gli occhj al Cielo,
 Per la gloria de' Regi, e del Vangelo.

Vir. Fo ciò che posso, e tanto
 Oprar da noi si deve.
 Nostr' amicizia breve
 Non sia; ma qual finora
 Indisolubil nodo in un congiunse
 I voler nostri, in un congiunti ancora
 Nella futura età ROMA rimiri.
 Quindi l'ardito tuo pensiero aspiri
 A grand' imprese; che vedrai ben tosto
 Mille tuoi Figlj su destrier feroci
 Penetrar l'Ellesponto, e dell'impura
 Bizanzio in su le mura
 (Ah quando fia!) ristabilir le Croci.

Nob. Sì sì tua sono, e a questa
 Union generosa
 Veggo già l'Asia timida, e pensosa.

Vir.

Vir. Dammi la destra, e pronte
 Offriam co i cor divoti
 Alla Religione i nostri voti.

Vir. Vieni fra queste braccia:
 Nob. Stringiti a questo seno:

(Il Cielo eterno faccia
 a 2. Un sì bel nodo.

Vir. Presso il tuo fianco amato
 Nob. Vicino al caro lato

(Or sì che la mia pace
 a 2. Intera io godo.

Vieni &c.

Fine della prima Parte.

PAR-

38
P A R T E
S E C O N D A .

Religione, Virtù, Nobiltà.

Religione.  Creator, conservator, cagione
Prima, ed ultimo fine
Di ciò, che Tu creasti, e che conservi,
Come richiede natural ragione,
Che dall' origin sua penda l'effetto;
Ecco la Religione.
Che la sua dipendenza umil confessa.
E con fronte dimesa
Piega il volere, e china l'intelletto
A Te, come a Signore unico, e vero,
Che hai sopra il tutto universale impero.
Se nel Ciel le pure menti
Ti dan lode, l'Uom minore
Farti onore negherà!
Se le belve nelle selve
Ti fan plauso per oscura
Legge sola di Natura,
L'uom, che pensa con ragione,
Alla prima sua Cagione

Di

39
Di piegarsi a sdegna avrai
Se nel Ciel &c.

Vir. No, no che in breve il mado
Tutto ti onorerà
Tanto sperar mi lice,
Ecco unita a VIRTÙ la NOBILTÀ.
Rel. Vieni, bella VIRTÙ,
E al fianco mia ti posa.
Ma NOBILTÀ, che chiede?
Nob. Di prostrarsi al tuo piede.
Rel. Ergiti, o Donna, e il fasto
Natio deponi, e poi
Mia compagna sarai.
Nob. Tanto farò.
Rel. Tu sai
Che il mio Signor, quando dal Ciel discese,
E si vesti d'umane spoglie, ei nacque
In vile Capannella
D'un' umil Verginella, e pur potea
Nascer Re, se volea. Donna mi senti?
Nob. Comprendo i saggi accenti.
Rel. Così quando la Fede
Propagar volle, ei scelse
Poveri, inermi, Pescator negletti.
E confuse con essi
I superbi Intelletti
De' Savj della Terra, &c.

De'

De' mondani potenti

NOBILTA' tu mi senti?

Nob. Intendo quanto accenni.

E perchè so pur' anco
Ch'è un nulla Nobiltà senza Virtute,
E che Virtù senza di Te vien manco,
Umil con lei quì venni.

Vir. Per la comun salute
Conforta alma Regina
Il cuor delle Tue ancelle,
Ch' arbitra sei della Bontà divina.

Prega il ciel, che un raggio scenda,

E la Terra intorno accenda

Del tuo Amor, della tua Fe.

E si veggia il mondo intero

D'un sol cor, d'un sol pensiero

Prender leggi sol da Te.

Prega il Ciel &c.

Nob. E d'onde è nata mai

Diversità sì grande

Di Sacrificj, e Riti

L'uno all'altro contrarj?

Vir. O fiera rimembranza, o casi amari!

Rel. Io prima nacqui in Cielo

Colle Angeliche menti,

E poscia in terra scesi

Col primo padre insieme,

Cbe

Che a Dio negando, ed a se stesso fede

Per dar fede ad un Serpe

Il frutto umano avvelenò nel seme.

Vir. L'Angel ribelle allora,
Che lei guatava con invidia, e sdegno
Insuperbito forse,
E se fondarsi il Trono

Non poteo su le penne d'Aquilone,

Del suo Signore eterno

Far si emolo tentò fin dall'inferno.

Rel. Tanto avvenne, e raccolti
(Iddio così permise)
Sotto varie divise

I più superbi, e fatto Re de' gli empj,

Credendo farmi scorno

Si destinò d'intorno

Vittime, incensi, Sacerdoti, e Tempi.

Nob. Scellerato

Che pensò?

Dalle stelle discacciato

Tanto ardi!

Nè l'irato

Ciel co' fulmini

L'are ingiuste diroccò.

Nè il ribelle

Incenerì!

Scellerato &c.

Rel.

Rel. *De' Giudicj di Dio*
Chi penetrò dentro gli occulti arcani?
 Vir. *Ma, se mi dice il vero*
Un' amico pensero,
Non andrà molto, che ad un sol' Ovile
Raccoglieraffi l'uman gregge sparso.
E già senza dimora,
Parmi, che in Ciel sereno
D' un sì felice di sorga l' aurora.
 Rel. *Ab ditemi, o Stelle,*
Ab ditemi quando
L'inganno del soglio,
L'orgoglio
Del fiero tiranno
Cader si vedrà.
In breve sì sì.
Ma quando un tal di
Risplender vedrò.
Domane? non so.
Uditemi, o Stelle,
Intanto ribelle
Il mondo si muore.
Udite! Pietà.

Ab ditemi &c.

Vir. *Ecco, e non odi il tuono,*
Che ti suona a sinistra?
Ecco del buon Pastor, che al Ciel chiamato

Lasciò

Lasciò ROMA in affanno
Già ristorato il danno,
Mira del Vaticano
Seder su l' Almo Trono
 INNOCENZO *il Prudente, il Saggio, il Pio,*
A cui riserba Iddio
L' onor d' opra sì grande.
 Nob. *Ecco la fama spande*
L'infaticabil' ali,
E de gli Avi immortali,
Onde lieta ne va la sacra Storia,
E le geste, e la gloria
Con mio piacer rammenta.
 Rel. *Il tutto è ver: ma non par già, ch'ei senta*
Le proprie lodi, inteso,
Come saggio Nocchiero,
La nave solo a governar di Piero.
Nocchier, ch'è saggio
Segue il suo viaggio,
Nè si ferma a goder l'amene sponde.
Che infido e il mare,
E l'onde chiare
Vento improvviso subito confonde.
Nocchier &c.

Vir. *Ch'è quel, che veggio? veggio*
Di là d' Abila, e Calpe, e le Colonne,
Meta già un tempo ai naviganti avari,

Ani-

Anime illustri, e della Fede amiche,
 Piene dell' opre amiche
 Porger la forte mano
 Al Tebro, e al Vaticano.

Nob. Anch' io pur veggio del prudente Ulisse
 L' ombra famosa su l' amate prore,
 Che dice alla Città da lui fondata,
 Mi rallegro con Te, nobil Cittade,
 Che al Mondo veder fai,
 Ch' io le tue Mura alzai,
 E che ancor serbi illustri spiriti egregi,
 Di magnanimi Eroi, di forti Regi.

Rel. Compagne, ecco il futuro
 Svelato a chi l' intende.
 Da me non si comprende,
 Se non quel tanto, che la Fe m' insegna.
 Pur qual per nebbia appare
 Oggetto in lontananza.
 Lampeggia a gli occhi miei certa speranza.

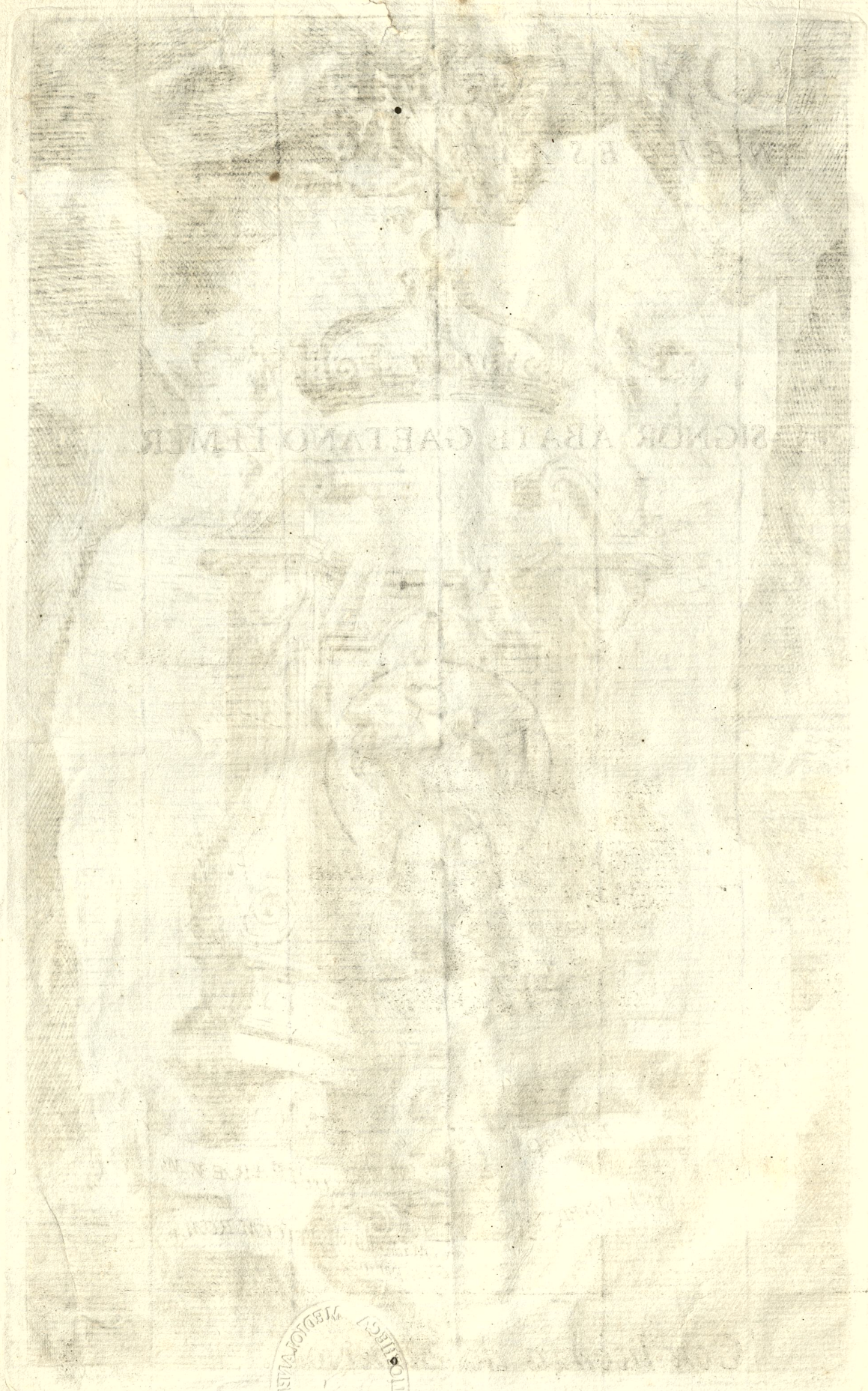
Tutti Cessa il vento, in calma è il mare,
 E nel porto io veggio entrare
 Combattuta Navicella.

Il Nocchier, che giunge al lido,
 Dice alzando al Cielo il grido,
 E sparita ogni procella.

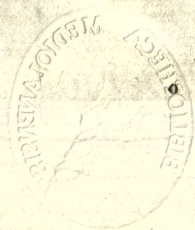
Cessa &c.

FINE.





SIGNOR ABALE GAETANO EMER



NAZI
RACC
Co
ALG
BIBLIOTECA